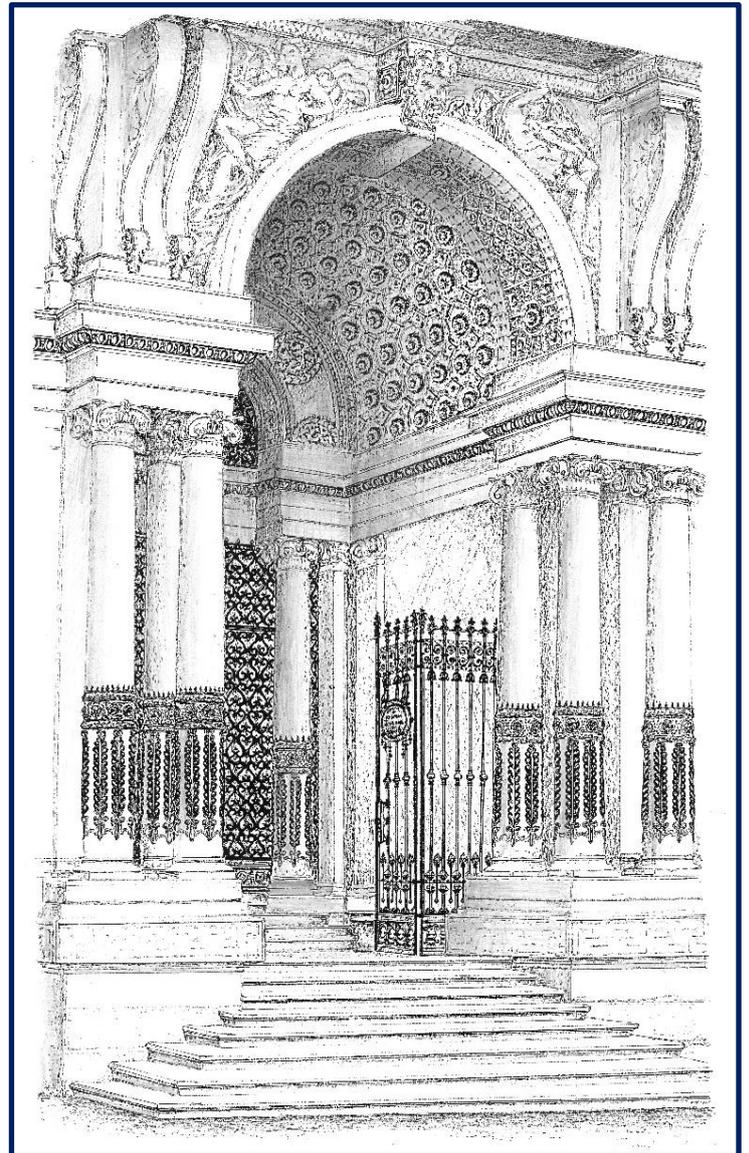




In questo numero

Pagina 1	<i>Giorno della Memoria 2022</i> <i>Giorno del Ricordo 2022</i>
Pagina 2	<i>Il confine più lungo</i>
Pagina 3	<i>La matematica... colpisce... ancora</i> di Maria Luisa Princivalli
Pagina 4	<i>Il Fascismo rovina d'Italia</i> di Luigi Milazzi
Pagina 5	<i>Quel maledetto smartphone</i> di Maria Teresa Rodriguez
Pagina 6	<i>Simon Boccanegra, il pirata che si fece Doge</i> di Nicola Archidiacono
Pagina 7	<i>Egemonia ecclesiastica e "spirito laico" nel Medioevo</i> di Luciano Cova
Pagina 8	<i>Ma perché festeggiamo tutti l'anno sbagliato?</i> di Mara Gelsi Salsi
Pagina 9	<i>L'orso non va in letargo</i> di Mario Grillandini
Pagina 10	<i>Adesso basta Mimì la dotta</i> di Fulvio Piller
Pagina 11	<i>Periodo natalizio veneto</i> di Daniele Pizzamei
Pagina 12	<i>Un libro da leggere: E. De Waal, Lettere a Camondo</i> di Irene Alessi
Pagina 13	<i>Le cose da non fare mai</i> di Luigi Milazzi
Pagina 14	<i>Foto che raccontano una storia</i> di Alda Filippi
Pagina 15	<i>Foto</i> di Silvia Salamon <i>La moto</i> di Livia Bussi
Pagina 16	<i>Quel minuto di silenzio</i> di Claudia Feroce
Pagina 17	<i>30 anni di clic</i> di Giulio Salvador
Pagina 18	<i>La bandiera</i>



Un disegno di Sonja Tercon

GIORNO DELLA MEMORIA 2022

Anche quest'anno Uni3Trieste ha celebrato nella propria sede l'importante ricorrenza del Giorno della Memoria.

Introdotta dal presidente Lino Schepis il prof. Giovanni Forni ha presentato e diretto una sua sintesi testuale del dramma di Peter Weiss "L'istruttoria".

Un gruppo di corsisti ha letto alcuni brani dell'opera, intercalati da musiche scelte dal nostro Nicola Archidiacono.

Il dramma si basa sulle note prese durante le sedute del processo contro un gruppo di SS e di funzionari del Lager di Auschwitz tenutosi a Francoforte sul Meno tra il 1963 ed il 1965, il primo processo voluto dal governo tedesco per giudicare le responsabilità del nazismo nella tragedia dell'olocausto.

Il folto pubblico ha seguito con profonda attenzione le letture svolte da Elena, Ariella, Susanna, Mariella, Nicola, Giovanni, Michele, Aldo, Livio, Sergio, Luciano, Claudio, Guido, Giuliano e Roberto, che ha ringraziato al termine con un caloroso applauso.



GIORNO DEL RICORDO 2022



Storia di Erminia istriana, apolide, italiana

Mercoledì 9 febbraio, ore 17.00

Aula Magna, via Corti 1

Eugenio Ambrosi a colloquio con

Erminia Dionis Bernobi

cugina di Norma Cossetto,

esule a Trieste da Santa Domenica nel

1946

Introduce il presidente Lino Schepis.

IL CONFINE PIÙ LUNGO.

Dai conflitti alla riconciliazione
sulla frontiera adriatica

In occasione del **Giorno del Ricordo 2022** verrà pubblicata on-line la **mostra virtuale** *Il confine più lungo. Dai conflitti alla riconciliazione sulla frontiera adriatica*, realizzata dall'Istituto nazionale Parri assieme all'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, al Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste, alla Sezione storica della Biblioteca slovena di Trieste, alla Società di studi fiumani in Roma, all'Associazione dei giuliani nel mondo di Trieste ed all'Istituto per gli incontri mitteleuropei di Gorizia. La mostra ha il patrocinio del Ministero della cultura ed è curata da Raoul Pupo, Fabio Todero e Stefan Čok.

L'obiettivo della mostra è quello di offrire al visitatore un'introduzione rigorosa, ma facilmente accessibile, alla complessa **storia delle terre dell'Adriatico orientale** nel corso dell'800 e del '900, nonché di mettere a disposizione di chi lo desidera una serie di **strumenti di approfondimento** di varia tipologia e crescente complessità, che ben si prestano anche all'**uso didattico**.

La mostra conta **32 pannelli** ed ogni pannello comprende:

- un **Testo breve** (1.000) caratteri, che introduce all'argomento del pannello;
- una **Galleria di immagini**, di varia tipologia;
- una silloge di **Musiche** (canzoni, inni, brani d'opera, ecc.);
- un **Testo lungo** (2.000) caratteri, che sviluppa, sempre in maniera sintetica, l'argomento del pannello;
- una collezione di **Documenti**, delle più diverse tipologie e provenienze (quelli in lingua tedesca, slovena e croata sono pubblicati in traduzione italiana), concepita per uso didattico.



8. Nell'esercito imperial-regio

Come i sudditi di ogni angolo dell'impero, anche i coscritti e i richiamati del Litorale, per amore o per forza, risposero alle chiamate alle armi.



22. Il Territorio libero di Trieste

Dal momento che il Territorio libero di Trieste non viene mai costituito, zona A e zona B vengono rette provvisoriamente da amministrazioni militari alleate o



11. Il fascismo di confine

Nella Venezia Giulia il movimento fascista, che si autodefinisce «di confine», è violentemente antislovaco e si presenta sulla scena pubblica incendiando il Narodni dom (casa)



1. Da Venezia all'Austria

Fino al Trattato di Campoformido del 1797 le terre dell'Adriatico Orientale si trovano sotto la sovranità in parte di Venezia (Istria e Dalmazia), in parte



5. Il socialismo adriatico

ino la fine dell'Ottocento si affirma nel Litorale ed a Fiume movimento socialista. Trieste, come città economicamente sviluppata e popolosa dell'area Austro-Ungarica) tronica.



25. L'esodo

Con ritmi diversi e per diverse vie, le comunità italiane a Fiume e in Istria arrivano tutte alla medesima conclusione: è impossibile mantenere l'identità italiana.



21. Il trattato di pace

Il 10 febbraio 1947 viene firmato il trattato di pace per l'Italia che entrerà in vigore il 15 settembre. L'Italia deve rinunciare a tutta la

Inoltre, ogni pannello offre una serie di **link** ad altri prodotti multimediali di approfondimento e cioè:

- **Regionestoria FVG**, sito di storia del territorio fra il Livenza ed il golfo del Quarnaro (isole comprese), di cui sono al momento attivi i filoni *Ambiente, Insediamenti, Confini, Cronologia, Approfondimenti '800 e '900*; i link dei singoli pannelli rinviano direttamente alle schede di approfondimento, la cui dimensione è compresa fra i 10 ed i 15mila caratteri; ad ogni pannello possono corrispondere più schede.
- **Vie della memoria**, serie di videodocumentari della durata di 10' ciascuno dedicati a luoghi delle memorie del '900 nella provincia di Trieste (in riferimento ai rispettivi pannelli tematici);
- le mostre virtuali **Un Fiume di storie e A ferro e fuoco** (in riferimento ai rispettivi pannelli tematici);
- le singole lezioni del **corso universitario di Storia della Venezia Giulia**, tenuto nell'anno accademico 2019-2020 in modalità a distanza dal prof. Raoul Pupo in collaborazione con una decina di altri storici di varia provenienza ed afferenza; le lezioni hanno una durata di 45' o di 90' e vengono offerte in podcast accompagnato da power point; ad ogni pannello possono corrispondere più lezioni.

L'intento dei curatori è quello di mettere al servizio dell'utente una **mostra usufruibile a più livelli**. Il visitatore, senza uscire dal sito, può limitarsi ad un primo approccio con Testi brevi ed Immagini e, magari, qualche Musica; può avviare qualche approfondimento con i Testi lunghi o, addirittura, qualche scheda di RegioneStoria; può scaricare i Documenti che gli interessano e farne uso nella didattica; allo stesso scopo può utilizzare i video ed i cataloghi delle mostre tematiche e, infine, può seguire un intero corso universitario realizzato con il contributo dei maggiori esperti della materia.

Il prof. Pupo presenterà questa importante iniziativa nelle prossime settimane ad Uni3Trieste: la data è in via di definizione e verrà comunicata per tempo a tutti i nostri soci e corsisti.

Alcuni pannelli della mostra

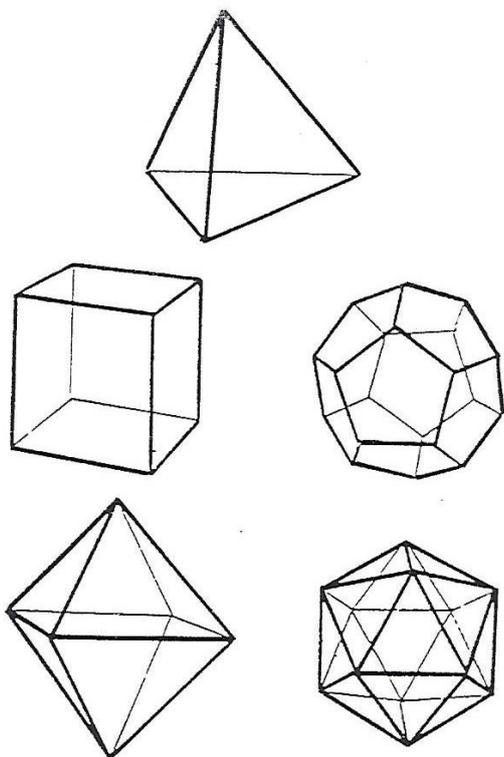
LA MATEMATICA...COLPISCE...ANCORA

La Matematica...colpisce ancora...: compare perfino nella forma del capsido (involucro) del virus SARS-COV-2!

Ci ricordiamo tutti che Platone, sulla porta della sua Accademia, aveva scritto:

“NON ENTRI CHI NON CONOSCE LA GEOMETRIA”

Egli aveva introdotto i seguenti cinque poliedri regolari: tetraedro, esaedro, dodecaedro, ottaedro, icosaedro.



Orbene, il virus che tuttora ci sta perseguitando ha posto la sua attenzione sull'icosaedro platonico.

(l'ultimo nella figura)

Si tratta di un poliedro con 20 facce, tutte triangolari, 12 vertici e 30 spigoli.

E non si è accontentato, ma l'ha troncato (ha tolti i vertici tagliandolo con piani opportuni).

Che cosa è rimasto dell'icosaedro?

Il “pallone da calcio” che riproduco qui sotto:



Siamo stupiti? Non siete i soli.

E per sorridere, vi ricordo la storiella dell'ubriaco, che Margherita Hack vi aveva raccontato in una lezione presso l' UTE.

Di notte, l'ubriaco smarrisce le chiavi di casa.

Le cerca affannosamente sotto il lampione.

Sopraggiunge il solito vigile.

Sei certo di averle smarrite qui?

No, ma qui c'è luce.

Maria Luisa Princivalli

IL FASCISMO ROVINA D'ITALIA

Un giornalista brillante come Bruno Vespa ha dato alle stampe uno dei suoi libri di storia recente su tematiche che incontrano l'interesse e la curiosità del pubblico. Il titolo molto accattivante "Perché Mussolini rovinò l'Italia (e come Draghi la sta risanando)" è la premessa di una lettura che consente nella ricorrenza del centesimo anniversario della marcia su Roma (28 ottobre 1922) di fare un bilancio sui risultati della dittatura fascista.

L'Italia era appena uscita dalla Prima guerra mondiale (1915 – 1918), una prova particolarmente dura per un paese che aveva da poco più di cinquant'anni raggiunta l'unità nazionale. Ciononostante, dopo una disastrosa disfatta a Caporetto con la perdita del Friuli e del Veneto, il nemico che puntava a Venezia era stato fermato sul Piave e il conflitto si era concluso con una grande offensiva con epicentro una cittadina che portava però già nel suo nome l'auspicio per il successo: Vittorio Veneto.

Tutti sanno quello che è successo dopo e come il fascismo conquistato il potere abbia fin dai suoi inizi dato vita a una politica aggressiva e bellicista. Uno slogan molto in voga rivolto ai giovani delle organizzazioni fasciste che avevano soppiantato le libere associazioni giovanili suonava "Libro e moschetto fascista perfetto", proprio a indicare come i ragazzi dovevano incarnare attraverso lo studio, ma anche attraverso le attività premilitari quello che il fascismo voleva fosse un modello ideale di cittadino.

Giorni fa rovistando le vecchie carte mi è capitato tra le mani un modesto opuscolo pubblicato in occasione del "IX campionato nazionale di nuoto e tuffi della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) che ebbe luogo alla piscina scoperta del littoriale a Bologna. Siamo nell'estate del 1940, l'Italia era appena entrata nella Seconda guerra mondiale a fianco della Germania nazista.

La scritta in grassetto "Il fascismo non vi promette né onori, né cariche, ma il dovere del combattimento" è posta accanto a una foto del Duce, di profilo, con il berretto di maresciallo dell'impero. Segue la foto a tutta pagina del comandante generale della GIL e segretario del partito, Ettore Muti, accompagnata dalla citazione da un discorso di Mussolini: "...L'Italia fascista ha tali forze di ordine spirituale e materiale che può affrontare e piegare qualunque destino". E ciò a pochi mesi dalla dichiarazione di guerra che avrebbe gettato il paese militarmente impreparato in uno scontro in cui si affrontavano le grandi potenze mondiali in una lotta per la sopravvivenza.

"I giovani debbono andare incontro all'avvenire e crearlo, continuando la Rivoluzione e dando all'Italia il nuovo clima spirituale." E subito nella pagina accanto c'è il saluto del comandante federale a nome della X Legio che ospita per la quarta volta i campionati nazionali ed è "particolarmente fiera di consacrare questa rassegna...nel segno della disciplina sportiva mentre la Patria è in armi", perché è il momento "di continuare col ritmo più intenso per non mancare alla sua funzione decisiva nella preparazione delle masse". Concludeva il federale raccomandando ai giovani nuotatori della G.I.L di "Creare, gareggiando, l'atmosfera più ardente con vivo spirito agonistico nel nome del Duce che ci guida a tutte le vittorie". Le citazioni si concludono sotto una fotografia di tre nostri artiglieri che stanno mettendo in posizione un cannone anticarro. Il Duce ricorda a questo punto che: "... le parole sono bellissima cosa, ma moschetti, mitragliatrici, navi, aeroplani e cannoni sono cose ancora più belle; poiché il diritto, se non accompagnato dalla forza, è una vana parola."

Una bella lezione fatta ai giovani da chi parole vane ne aveva dette tante e aveva trascinato in guerra l'Italia con una scommessa al buio, senza alcun diritto per farlo e senza i mezzi necessari per affrontare



Emblema della G.I.L.

Luigi Milazzi

QUEL MALEDETTO SMARTPHONE

Alzi la mano chi non ha mai sentito l'impulso di lanciare il cellulare dalla finestra, o di prendere a martellate il computer.

Questi oggetti, che fanno sempre più parte della nostra vita e che dovrebbero semplificarla, sembrano invece fare apposta a rendercela più complicata, a ribellarsi ai nostri comandi, a farsi beffe dei nostri maldestri tentativi di utilizzo. Molti nostri coetanei si sono ostinatamente rifiutati di imparare a usarli, e perfino quando la pandemia ci ha costretto alla digitalizzazione forzata, hanno preferito farsi aiutare da qualcun altro per sbrigare le mille incombenze che richiedono competenze digitali. Ma perché?

Interrogati, gli irriducibili rispondono: "Non m'interessa", "È roba per giovani", "Abbiamo sempre vissuto benissimo senza" ecc.

Ma dietro alle scuse sprezzanti forse c'è qualcos'altro.

Una volta gli anziani erano considerati saggi, le loro esperienze e conoscenze venivano apprezzate. Apparteniamo alle generazioni abituate a dover tacere di fronte alla saggezza, vera o presunta, dei più vecchi. Adesso sarebbe il nostro turno di essere considerati saggi, ma ecco che non riusciamo a padroneggiare il maledetto trabiccolo e in quanto a competenze digitali siamo battuti dai bambini delle elementari. Facciamo brutte figure e ci sembra di perdere la faccia.

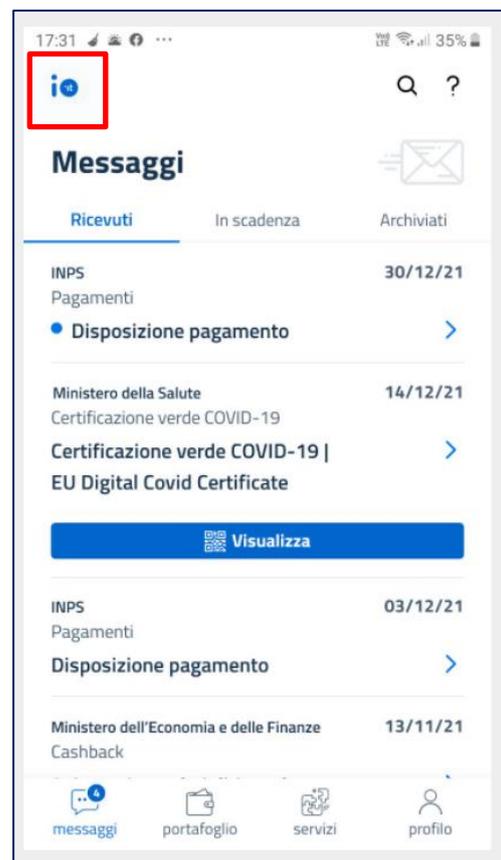
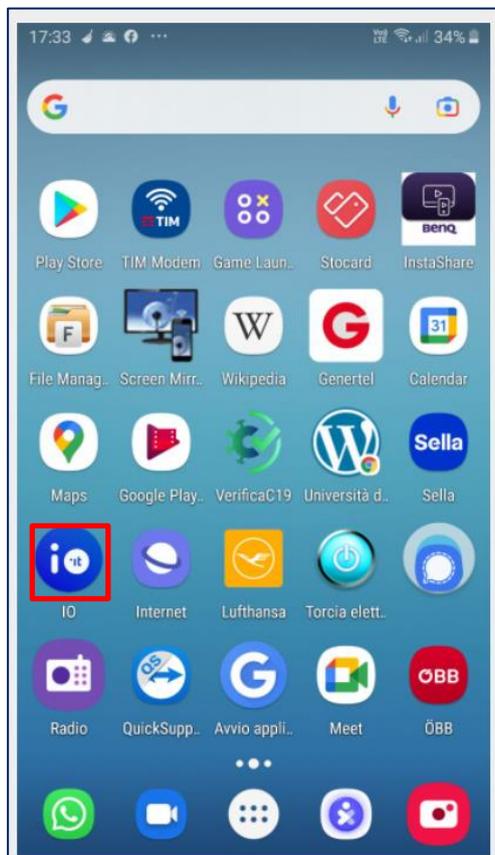
È tanto difficile imparare? O la difficoltà sta da un'altra parte? Siamo disposti a lasciarci insegnare qualcosa da qualcuno che consideriamo autorevole. Ma farci insegnare dai bambini? Renderci conto di quanto si muovano bene nel mondo digitale mentre noi siamo imbranati? È una ferita per il nostro narcisismo, difficile da tollerare. Ma solo se riusciamo a superare "l'onta" di non essere nativi digitali, potremo imparare a usare e sfruttare la tecnologia che ci può fornire tanti servizi utili.

Non bisogna preoccuparsi del fatto che i giovani abbiano competenze digitali molto migliori delle nostre. In tanti altri campi, e soprattutto in esperienza di vita, siamo noi ad avere un inarrivabile bagaglio di conoscenze e competenze. A ciascuno il suo...

Qualcuno demonizza e accusa la tecnologia, attribuendole un'influenza nefasta. Bisogna però ricordare che ogni innovazione tecnologica ha avuto i suoi detrattori che pronosticavano catastrofi e disgrazie.

Alcuni si suicidano saltando dalla finestra, ma non per questo andrebbero abolite le finestre. Con la tecnologia succede lo stesso: non è né buona né cattiva, dipende dall'uso che ne facciamo. E, usata bene, può essere fonte di infinite risorse.

Maria Teresa Rodriguez

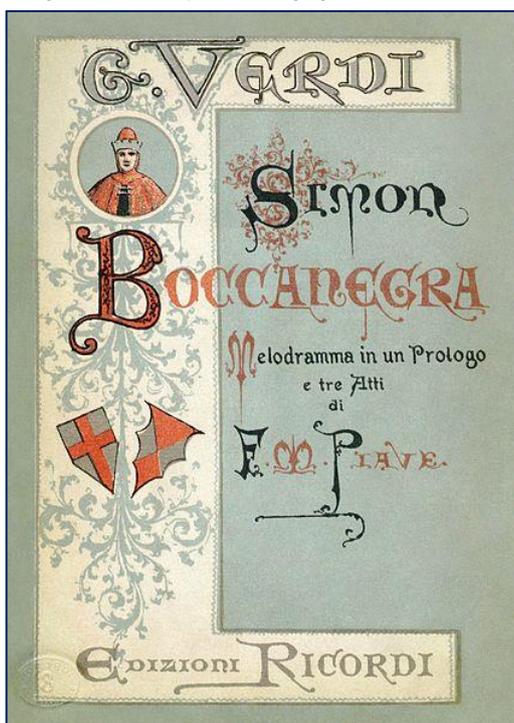


SIMON BOCCANEGRA, IL PIRATA CHE SI FECE DOGE

“Jeri sera cominciarono i guai: vi fu la prima recita del *Boccanegra* che ha fatto fiasco quasi altrettanto grande che quello della *Traviata*. Credeva d'aver fatto qualche cosa di passabile, ma pare che mi sia sbagliato”. Così scriveva Verdi alla cara amica, contessa Maffei, dopo la prima della nuova opera, andata in scena alla Fenice di Venezia il 12 marzo 1857 e clamorosamente caduta, proprio come la *Traviata* quattro anni prima nello stesso teatro. Evidentemente la Fenice non portava bene alle *première* del maestro. Ma se *Traviata*, un anno dopo e sempre a Venezia (in un altro teatro però!), incontrava quel trionfo che non l'avrebbe mai più abbandonata, il povero *Boccanegra* dovette aspettare ventiquattro anni e una robusta revisione, effetto anche della collaborazione del poeta musicista Arrigo Boito, per vedere riconosciuti anche dal pubblico suoi indubbi valori, che ne fanno, nonostante non pochi difetti, uno dei più affascinanti lavori del maestro.

L'opera era stata liberamente tratta, dal fedele Francesco Maria Piave, dal dramma *Simon Boccanegra* dello spagnolo Antonio Garcia Gutiérrez, da cui Verdi aveva già ricavato qualche anno prima il soggetto del *Trovatore*.

Il Simone storico fu eletto doge di Genova nel 1339 e pare che, come viene evidenziato anche nel prologo dell'opera, abbia accettato la carica con una certa perplessità. Una volta eletto, tentò di mettere pace tra patrizi e plebei e, tra i patrizi, di pacificare le famiglie guelfe e ghibelline. Dopo cinque anni di lotte e di intrighi, Simone diede le dimissioni e si trasferì con la famiglia a Pisa. Dieci anni dopo, sentendo che i patrizi progettavano d'impadronirsi del potere a Genova, Simone decise di riprendere la guida del popolo.



Libretto della prima versione

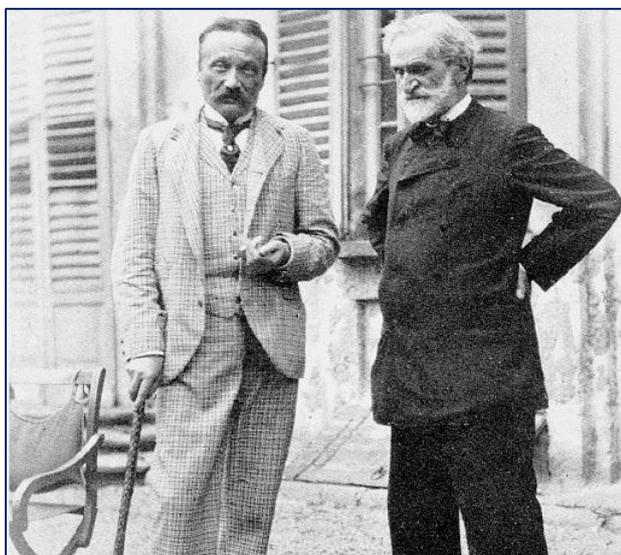
Fu rieletto Doge nel 1356 e bandì i patrizi da Genova, instaurando un periodo di pace e prosperità. Alla fine però i suoi nemici l'ebbero vinta: durante un banchetto nel 1363 gli propinarono del vino avvelenato, che lo uccise dopo una lunga agonia.

Il *Boccanegra* di Piave ricalca il personaggio immaginato dal Gutiérrez: un eroe marinaro, un pirata che accetta il prestigioso incarico per facilitare il suo matrimonio con l'amata e sfortunata Maria, figlia del patrizio Fiesco, suo acerrimo nemico. Le aggiunte di Boito rinforzano la personalità di *Boccanegra* uomo politico, come risalta magnificamente nella fondamentale scena della Sala del Consiglio nel primo atto.

È straordinario come, nonostante le tormentate vicende della sua composizione, *Boccanegra* sia il capolavoro che è. Il colore dell'opera (quello che Verdi chiamava “la tinta”) resta sempre scuro e il carattere fondamentalmente cupo. La pessimistica visione del mondo di Verdi si sfoga qui come in pochi altri suoi lavori, e fu forse uno dei motivi del suo iniziale insuccesso. La strumentazione raggiunge, soprattutto dopo la revisione dell'81, raffinatezze degne di Berlioz. I recitativi tendono a perdere il loro carattere di arida transizione narrativa tra una melodia e l'altra, diventando declamati melodici inseriti perfettamente nel flusso musicale, e, nello stesso ordine, continua il lento ma deciso allontanamento dalla forma a pezzi chiusi, anche se a leggere la partitura le varie arie, duetti e concertati sono ancora facilmente identificabili, come continueranno ad essere in *Otello* e *Falstaff*, quando questo processo raggiunge la sua compiuta maturazione, avvicinandosi, quasi inconsapevolmente, alla medesima rivoluzione che Wagner stava portando a compimento in terra tedesca.

Di questo e di molto altro si tratterà in una serie di incontri presso l'Uni3 nel prossimo mese di febbraio, dedicati all'analisi dei punti salienti di questo affascinante lavoro del nostro musicista.

Nicola Archidiacono

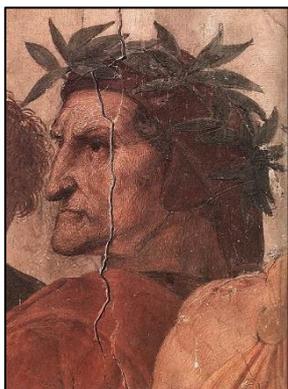


Giuseppe Verdi e Arrigo Boito

EGEMONIA ECCLESIASTICA E "SPIRITO LAICO" NEL MEDIOEVO

Il 529 d.C. simboleggia la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova. Mentre l'imperatore Giustiniano, mettendo fine a una storia millenaria, fa chiudere le scuole pagane di Atene, il Concilio di Vaison promuove la creazione di scuole vescovili e Benedetto da Norcia fonda l'abbazia di Montecassino da cui germoglierà il monachesimo occidentale, luogo di istruzione e di studio oltre che di preghiera. Il Medioevo in effetti è l'età che vede l'egemonia di chierici e monaci in quanto depositari e maestri del sapere. Questa "clericalizzazione" della cultura è teorizzata dai teologi: per Umberto da Romans "come nell'uomo esiste una parte più comprensiva, l'anima, ed una meno comprensiva, il corpo, così tra i cristiani esistono due generi: i chierici, superiori in dignità e più intelligenti per la scienza, e i laici". Clericus è chi conosce il latino, la lingua dei sapienti, mentre laicus è sinonimo di ignorante e analfabeta (illitteratus e idiota). Per Corrado di Megenberg è ai chierici che Cristo si è rivolto dicendo 'Voi siete la luce del mondo. I laici sono il popolo ignorante, che deve essere istruito e guidato. E così a livello politico il potere ecclesiastico è superiore a quello secolare. Per Tommaso d'Aquino "il governo del regno di Dio fu affidato ai sacerdoti e soprattutto al successore di Pietro, cui devono essere sottomessi tutti i re del popolo cristiano come allo stesso Signore Gesù Cristo": un ideale teocratico sancito dalla Bolla Unam sanctam di Bonifacio VIII, autentico manifesto della pienezza del potere papale (plenitudo potestatis papae).

Fra Due e Trecento, tuttavia, compaiono nuovi protagonisti della vita intellettuale, quando i ceti emergenti nella nuova società cittadina vogliono appropriarsi degli strumenti del sapere tramite lo studio del patrimonio dottrinale e letterario custodito dalle scuole ecclesiastiche, servendosi anche di traduzioni di testi latini nelle lingue volgari. Si elaborano così nuove idee soprattutto in campo etico e politico, rivendicando l'autonomia dei fini intramondani: nel solco dell'antica filosofia greca, la felicità è raggiungibile già in questa vita con l'impegno morale e intellettuale, in una comunità civile volta a perseguire il bene collettivo senza l'interferenza della parte sacerdotale.

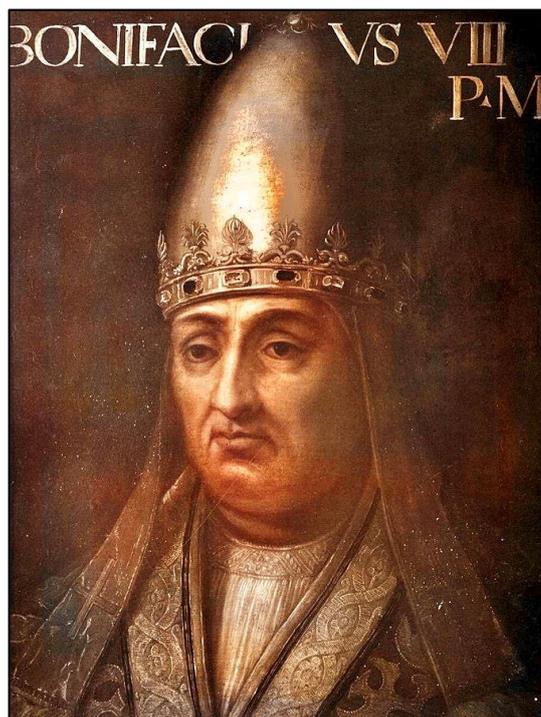


Raffaello
Disputa del Sacramento,
Dante, dettaglio
Musei Vaticani

A quest'ultima è riconosciuto il compito di guidare al fine soprannaturale, la beatitudine celeste: l'ambito teologico nel quale peraltro non si fanno scrupolo di avventurarsi — nonostante i divieti — alcuni tra gli stessi autori laici. Gli attori di questa svolta furono principi, uomini di corte, poeti, notai e cultori di discipline profane come la medicina e il diritto romano. Furono in particolare i maestri delle "arti" all'università di Parigi, benché chierici essi stessi, a rivendicare la piena autonomia delle scienze accessibili alla ragione dal controllo dei magistri in Sacra pagina, subendo la condanna del vescovo Tempier.

Ma l'espressione più significativa di questo nuovo costume intellettuale è data forse dall'opera di due italiani: Dante Alighieri e Marsilio da Padova. In Dante troviamo la forte esaltazione della filosofia come amore del sapere quale diritto di tutti (donne comprese) fruibile nella lingua volgare e come frutto di un lavoro intellettuale collettivo, così come l'affermazione che la felicità raggiungibile con le virtù morali e intellettuali costituisce per l'uomo un fine ultimo non meno della beatitudine eterna, per la quale soltanto si richiede la guida del Sommo Pontefice. In Marsilio un'appassionata ripulsa della pretesa ecclesiastica di una propria giurisdizione con potere coattivo che interferisca con quella della comunità civile (la lex evangelica per lui prevede un'unica sanzione, quella ultraterrena) si coniuga alla rivendicazione del popolo quale fonte della legge, derivante non da un principio divino ma dalla volontà dei cittadini. Furono entrambi lucidi interpreti di quella che Georges de Lagarde chiama *la naissance de l'esprit laïque au déclin du Moyen-Âge*.

Luciano Cova



Bonifacio VIII

MA PERCHE' FESTEGGAMO TUTTI L'ANNO SBAGLIATO?

Nuova Zelanda. Da qui nel pomeriggio del 31 dicembre 2021 sono partiti i fuochi augurali del Capodanno 2022 d.C., accesi poi man mano a Sydney, Taipei, Hong Kong, Seul, Dubai, Mosca e così via. Tutto il mondo festeggia ormai secondo la datazione cristiana, anche i popoli con altre religioni e un computo del tempo differente (per l'Islam 622 anni in meno — dalla fuga di Maometto a Medina — e per gli Ebrei 3760 anni in più). Sono quindi trascorsi 2021 anni. Da quando? Da un momento Zero inesistente, in cui non vi è stata nessuna nascita straordinaria, nessuna stella cometa ad annunciarla, nessun censimento romano che costringesse Maria gravida e sofferente insieme a Giuseppe ad un estenuante viaggio a dorso di mulo. Non vi fu poi nessuna strage degli innocenti, ordinata dal re Erode, morto già nel 4 a.C. Lo stesso Yehoshua ben Yosef (in latino Iesus) nacque 6-8 anni prima di se stesso e quando morì sulla croce nel 30 d.C. aveva almeno 38 anni. La stella cometa — come diceva Margherita Hack — non ci fu. Al più intorno a quel periodo si verificò la congiunzione astrale di Giove e Saturno (simbolo di regalità il primo e di spiritualità e giustizia il secondo). Congiunzione che abbiamo avuto la fortuna di ammirare a occhio nudo a sudovest di un limpido cielo nel solstizio del 21 dicembre 2020 e che avviene solo ogni 200 anni. In effetti il piccolo Saturno a destra del grande Giove sembrava una codina luminosa. Gli antichi auspicavano il realizzarsi dei SATURNIA REGNA, un'era di pace, abbondanza e giustizia sociale, insomma un nuovo inizio per tutti.

Ma perché festeggiamo tutti l'anno sbagliato? (Anche se per far baldoria ogni anno è quello giusto!)

Nel VI secolo il dotto monaco Dionigi il Piccolo (Dionisus Exilis), basandosi sul Vangelo di Luca, sbagliò i calcoli. Il dominio di Roma era cessato nel 476 e fino ad allora gli anni si erano sempre contati *ab Urbe condita* cioè dalla fondazione della Città Eterna. Ma i Vangeli furono redatti fra l'80 ed il 100 d.C. — almeno mezzo secolo dopo la morte di Gesù — e Marco, Matteo, Luca e Giovanni (nomi fittizi) non erano stati testimoni diretti dei fatti che riportavano. Né fu un teste oculare Paolo di Tarso, che iniziò a predicare nel 50 ed è il vero ideologo del cristianesimo. Lui, un ebreo romanizzato con cultura greca platonica e una buona conoscenza dei testi biblici. Gesù non ha mai scritto nulla, anche se in molti sono convinti del contrario.

Durante il SOL-STIZIO il sole sosta per 3 giorni nello stesso punto dell'orizzonte all'alba, prima di riprendere a spostarsi, allungando le giornate dal 25 dicembre in poi, quando nasce il Bambino e porta la Luce.

3 sono i Magi — i *Magoi* babilonesi, insieme astronomi e astrologi — che verificano il corretto andamento del ciclo solare. Così rassicurano le genti e fuggano il terrore ancestrale che una lunga e fredda notte possa durare per sempre. Sarebbe un disastro per i raccolti, il bestiame e la sopravvivenza stessa.

Il cristianesimo nasce trinitario e solare, con le chiese rivolte ad est, in modo che celebranti e fedeli porgano il viso alla luce nascente e voltino le spalle al tramonto.

I cristiani, nel corso di molti secoli, hanno globalizzato una leggenda, un mito, mescolando elementi reali ed aspettative messianiche, fatti storici interpretati secondo antiche profezie ed eterni sogni di pace e giustizia, che l'umanità ha sempre avuto sin dai primordi e sembra destinata a non realizzare mai.

Il libro-intervista di Corrado Augias al biblista Mauro Pesce "*Inchiesta su Gesù*", Mondadori, dissiperà i vostri dubbi.

Mara Gelsi Salsi



immagini di Tiziano Salsi



Trent'anni fa *Francis Fukuyama*, dopo la dissoluzione dell'URSS, fantasticava sulla **Fine della Storia**: la nuova Russia era un gigante mutilato intento a leccarsi le ferite e la Cina era nota solo per gli involtini primavera. E sagge anime

d'America e d'Europa festeggiavano la fine della *Guerra fredda*. Salvo accorgersi che l'Orso, pur rintronato, soffriva d'insonnia e lo stampo imperiale della sua traiettoria rimaneva intatto,



Nel 1922 l'URSS nasce dal corpo in decomposizione dei Romanov, mantenendo inalterato il ruolo, così nel 1991 la Federazione Russa eredita il seme canonico

delle Repubbliche Sovietiche. Non è la *Fine della Storia* ma il continuum millenario che, attraverso *l'Idea Russa*, lega origini zariste a presente post-sovietico. Con la transizione, vasti territori avanzano rivendicazioni mai dimenticate e il nuovo Stato dovrà pagare con gli interessi le annessioni staliniane. Comunque riuscirà a mantenere la propria compattezza territoriale, marchio di fabbrica dell'impero.

Il *Mondo Russo*, nei secoli, ha imparato la lezione: il pericolo è sempre arrivato da Ovest. Il suo territorio è stato invaso da svedesi, polacchi, francesi, tedeschi, ma anche da Corpi di Spedizione Internazionali. Dopo la vittoria sul Reich era

necessario creare *Stati cuscinetto* con lo stampo di Democrazia Popolare. Oggi non è più così: la NATO è penetrata, senza incontrare resistenza, nelle sue "intimità", provocandone,

alla lunga, la reazione. Putin ha tracciato *Linee rosse* invalicabili e l'Ucraina, nervo scoperto dell'intelligence russa che non si è accorta che stava scivolando verso l'Occidente, è considerata da Mosca la sentinella avanzata di questa frontiera.

I due paesi si rifanno ad assoluti storici insostenibili da entrambe le parti. La continuità con il passato millenario, il

richiamo alla tradizione ortodossa e la caratura imperiale, consentono a Mosca di raccontarsi ancora in *missione*. È con questa visione di *Grande Russia* che nel marzo 2014 la Federazione, tappandosi le orecchie dalla cacofonia delle proteste Occidentali, consumava lo scippo della *Crimea*. Per smentire questo *panslavismo* di facciata basta ricordare la sua storia. La Penisola fu ammessa alla Russia solo nel 1783 e *russificata* alla fine dell'800 con l'espulsione dei *conati mongoli* e degli *ottomani*. Ciò che fa della Crimea un'appendice dell'Ucraina è il *regalo di Khrushčev del 1954*.

L'Ucraina è arrivata all'indipendenza per tappe, fino all'approvazione, nel 2015, di un pacchetto di leggi che ne sanciva la definitiva *desovietizzazione*. Sembra incredibile che Mosca e Kiev si arroccino su posizioni intransigenti in merito ad una terra che è stata più volte spartita, tormentata, influenzata da diversi paesi e che non più di tre secoli fa aveva sul suo suolo due *atamani cosacchi* indipendenti. Dopo tanto pensarsi nei secoli entità autonoma, ora che indipendente è diventata, nonostante l'ingombrante vicino, l'Ucraina ha scelto chi essere e dove andare.



Oggi la Russia muore dalla voglia di riprendersi qualche pezzo di Ucraina e fissa rigide linee rosse. Gli USA non sanno che fare con la Federazione, per loro poco com-

prendibile, sicuramente meno dell'Unione Sovietica, e avanza verso Mosca senza sapere fino a dove e soprattutto perché. Biden, e i cagnolini europei scodinzolanti d'appresso, dice di voler difendere l'Ucraina fino alla morte ma, almeno finora, non la vuole nella NATO. Eppure basterebbe una politica estera meno capricciosa da entrambe le parti.



America e Russia hanno interessi comuni, più di quanto si azzardano ad ammettere: entrambi mirano ad un equilibrio di poteri ed a una stabilità in Medio Oriente,

si oppongono all'islamismo radicale e, soprattutto, temono una Cina potente. A Washington sembra sfuggire la sottigliezza, ma trattare l'Orso come il Drago finirà per unirli, come di fatto sta già avvenendo.

**ADESSO BASTA !!!!
SONO STUFO !!!!!**

Si parla solo di Covid, vaccini, infezioni, quarantene,
no-vax ecc.ecc.

non si vive più!!

Cerchiamo di essere più intelligenti **non siamo
virologi** e dobbiamo fidarci della scienza.

La matematica ci dà un avvertimento : su 10
ricoverati in terapia intensiva 8,5 sono no-vax !

Viviamo in tempi eccezionali, mai visti. Cerchiamo,
con intelligenza e umiltà di seguire le regole.

Io cerco di vivere al meglio nonostante l'età
avanzata (se mi chiami vecchio ti do un pugno),

se sarà la mia ora, voglio **morire in piedi come
gli eroi del Walhalla.**

Bando alle tristezze , voglio solo cose belle. Tra
tante bellissime conferenze a Muggia ne ricordo

una in particolare: quella di una mia carissima amica
(malelingue!) la dott.ssa Maria Mimi Sedran che ci ha parlato
della dentatura dell'anziano.

È pur vero che si può essere grandi amici che
talvolta ci rivelano doti nascoste.

L'ispirazione è venuta ed ho scritto questa poesia .

Fulvio Piller

MIMI "LA DOTTA "

Le tue doti sono tante
cui si aggiunge un'altra ancora
il sapere qui non basta
quando il pubblico "sovrasta".

Parlar bene e parlar chiaro
è la formula perfetta.

Chi ti ascolta interessato
e partecipa per ore
da successo al tuo intervento
consacrandoti "oratore".

Cara Mimi qui non basta
avrà presto altri successi
che la gente ti reclama
per goder della tua "trama "

Il Vate

PERIODO NATALIZIO VENETO

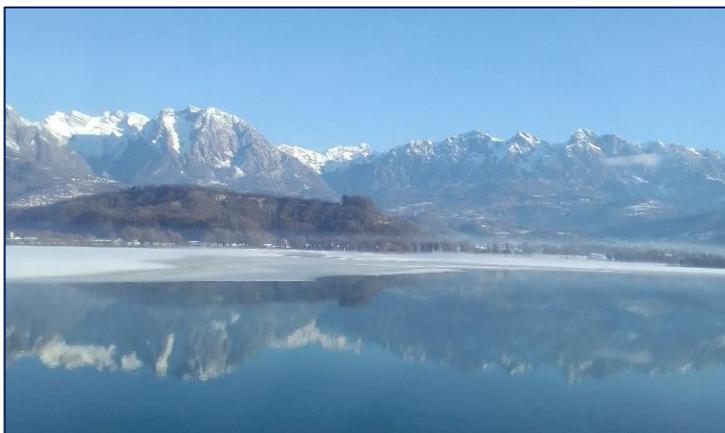
Per le recenti vacanze di Natale in epoca Covid, io ed il direttore dei corsi dell'Università della Terza Età, nonché genitore, abbiamo deciso di soggiornare a Ponte nelle Alpi, cittadina a pochi passi da Belluno, alle pendici del monte Serva, dove il Piave esce dalla stretta valle in cui scorre e prosegue in direzione di Cortelazzo, sfociando nell'Adriatico.

Non essendo automuniti, si è optato per il treno; si parte da Trieste, si scende e cambia a Conegliano, poi con il bus (ma si può proseguire ancora via ferrovia) si raggiunge Ponte, passando dalla pianura alla montagna in meno di un'ora, avendo sullo sfondo le fantastiche cime dolomitiche, e prima di arrivare, si costeggia il lago di Santa Croce, circondato dalle montagne, posto in una sorta di anfiteatro naturale, che le cime innevate ed il gioco di luce del sole che vi sbuca tra di esse, con le montagne che si rispecchiano sull'acqua, regala un paesaggio da cartolina, che assomiglia ad un paese fiabesco, sembrando di trovarsi a ben altre latitudini.

Da questo punto strategico per posizione, ai piedi delle montagne venete, in uno splendido scenario, reso ancor più spettacolare dalla copiosa neve, abbiamo effettuato alcune escursioni nei dintorni, per conoscere località poste a pochi chilometri che, a parte Treviso, non avevamo mai avuto occasione di visitare

Prima tappa è Feltre, a poco più di un'oretta di distanza, un autentico gioiellino: borgo delizioso, famoso anche per essere luogo dell'ultimo incontro tra Mussolini ed Hitler nel luglio del '43, è una cittadina medievale che si inerpica sul "Colle delle Capre", in cui è piacevole perdersi tra le numerose viuzze e stretti passaggi.

Si passa poi a Belluno, gradevole sorpresa, città che a mio parere assomiglia molto ad un misto tra Udine e Gorizia, posta sopra il letto del Piave, alla confluenza con il torrente Ardo, in cui merita spendere una giornata, ed in cui si può fermarsi a pranzo in un bellissimo ristorante a cinque minuti a piedi dalla stazione, e assaporare gustosi piatti da una terrazza vetrata posta sulla valle del fiume, godendo di un panorama veramente stupendo.



Il lago di Santa Croce

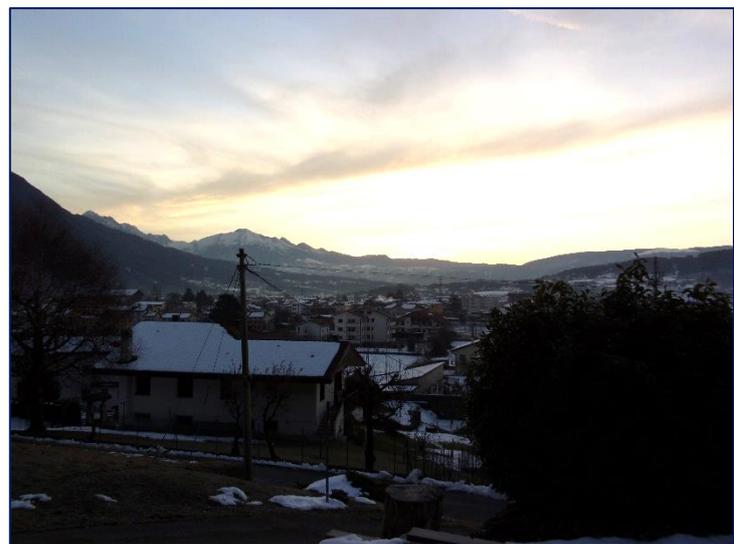
Nei giorni successivi siamo passati nella marca trevigiana. Conegliano, bella cittadina, in cui merita la visita al castello, abbarbicato sulla sommità del colle di Giano, che oltre ad ospitare un'interessante pinacoteca e reperti ed oggettistica di vari periodi della storia coneglianese, alla sommità della torre, detta della "Campana", perché la campana magna chiamava a raccolta la cittadinanza e sanciva l'inizio del Consiglio cittadino, regala una vista a 360° sulla pianura veneta e sulle catene montuose retrostanti, e da cui, nei giorni di cielo limpido, si riescono a vedere Trieste ed addirittura alcune parti dell'Istria.

Poi Vittorio Veneto, cittadina di ricco significato storico, che presenta alcuni scorci veramente interessanti, soprattutto nel quartiere di Serravalle, un po' distante dal centro, ma allungare di un po' ne vale la pena.

Ultima tappa nella Marca, il capoluogo Treviso, capitale del radicchio rosso omonimo. Bella città, soprattutto le parti accanto al Sile, fiume cittadino, in cui dei caratteristici canali ed i mulini da esso alimentati ti accompagnano durante la visita.

Mi sono lasciato un po' di spazio per il resoconto di una visita ad un luogo, per cui, come già sapete, nutro un particolare interesse: la diga del Vajont, a pochi chilometri da Ponte. Siamo riusciti a visitare alcuni siti in cui erano posti i cantieri e passeggiare sul coronamento dell'impianto, accompagnati da una guida molto competente, che ci ha svelato in maniera molto esauriente particolari sulla vicenda, che spero di raccontarvi (e mostrarvi le foto) in uno dei prossimi incontri all'Università. Spoiler, ancora più impressionante con la neve. Insomma, non occorre percorrere chilometri e chilometri per trovare posti affascinanti, soprattutto in questo momento particolare.

Daniele Pizzamei



Ponte nelle Alpi - panorama

UN LIBRO DA LEGGERE:
E. De Waal, Lettere a Camondo

De Waal, noto ceramista britannico, vissuto anche in Giappone, nella sua opera ceramica tenta di fondere la cultura e le tecniche artistiche di Oriente e Occidente.

Nel 2010 ha scritto il suo primo e più famoso romanzo, *Un'eredità di avorio e ambra*, in cui ripercorre la storia della famiglia ebraica della nonna paterna attraverso le vicende di una collezione di 264 netsuke giapponesi, minuscole sculture di avorio, legno o ambra usate tradizionalmente per fissare alla cintura del kimono la scatoletta delle medicine, del tabacco o ancora l'astuccio della pipa.

Arti e manufatti giapponesi divennero di moda dopo la partecipazione del Giappone alle esposizioni mondiali di Parigi e Vienna (1867 e 1873), sicché gli intagliatori di avorio, che sembravano destinati a scomparire dopo il progressivo abbandono del kimono, cominciarono a lavorare soprattutto per il mercato occidentale.

In effetti la collezione di questi piccoli oggetti venne iniziata nel 1874 a Parigi, alla vigilia dell'affare Dreyfus, da un antenato di De Waal, Charles Ephrussi, critico d'arte e amico di Marcel Proust. La descrizione dei passaggi della collezione da una generazione all'altra serve a tratteggiare le vicende della potente e ricca famiglia ebraica, originaria di Odessa.

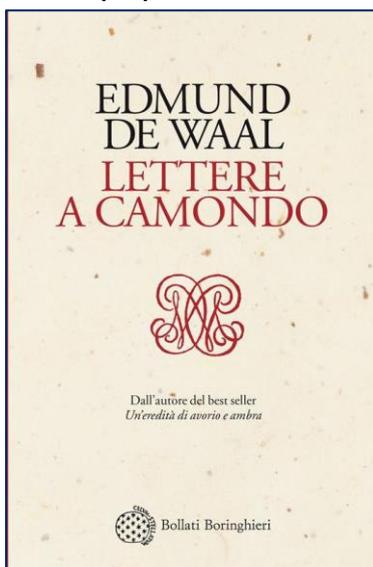
Dopo la parentesi dell'altro suo romanzo, *La strada bianca*, dedicato alla storia della porcellana, con questa ultima fatica De Waal torna a ritrarre l'agiato ambiente ebraico parigino in cui si muovevano sia il suo nucleo familiare sia l'insieme delle famiglie vicine di casa e di quartiere, legate da intrecci parentali, di amicizia e di frequentazione. Tutti vivevano nell'VIII arrondissement in splendide magioni, dove ricevevano la migliore società parigina, pur essendone visti come dei *parvenus* un po' pacchiani.

In questo volume De Waal ricostruisce le vicissitudini, concluse tragicamente, dei Camondo (di cui ricorderemo prossimamente un addentellato triestino), giunti in Francia nel 1864 da Istanbul, dove erano considerati i "Rotschild d'Oriente".

Naturalizzati francesi, i fratelli de Camondo divennero i banchieri dell'imperatrice, aumentando a dismisura le loro ricchezze. Moïse de Camondo, figlio di Nissim, è ormai perfettamente integrato nella società parigina: fa parte infatti di innumerevoli direttivi di società, fondazioni e associazioni, che spesso finanzia largamente. Decide di trasformare l'abitazione paterna di rue de Monceau in un *hotel particulier* ispirato al Petit Trianon di Versailles, affidandone la realizzazione all'architetto Sargent, allo scopo di ospitare le sue collezioni di mobili, oggetti, dipinti dei tempi dei Luigi XV e XVI, in un edificio che si accordi allo stile della seconda metà del Settecento.

DeWaal si "installa" nell'immobile, che alla morte di Moïse è stato donato, completo di tutto il contenuto, allo Stato francese per onorare la memoria del giovane erede, deceduto in un'azione aviatoria durante la I guerra mondiale. Nel palazzo lo scrittore inglese consulta l'impressionante archivio e attraverso quell'enorme materiale ricostruisce la figura del conte Moïse e la sua vita familiare, in un rapporto epistolare nel quale coinvolge il destinatario in considerazioni sulla vita, sull'arte, sull'abitare, sul senso del collezionare. I de Camondo sono amici e lontani parenti degli Ephrussi, che vivono a poca distanza, e questa vicinanza, anche nelle sorti di entrambe le famiglie travolte dalla tragedia della Shoah, pervade il volume di una notevole intensità emotiva, restituendoci lo spaccato di un mondo ormai perduto.

Irene Alessi



LE COSE DA NON FARE MAI

Il primo gennaio di ogni anno ricorre la Giornata mondiale della pace istituita da papa Paolo VI e realizzata per la prima volta nel 1968. Scopo di questa celebrazione è dedicare la giornata di Capodanno alla meditazione ed alla preghiera per la pace, inviando ai capi delle nazioni e a tutti gli uomini e le donne un messaggio che invita alla riflessione su un tema che purtroppo è sempre di grande attualità.

Per l'occasione il papa presenta una sua riflessione, e quest'anno si è chiesto se *“Mentre il mondo rimane nella ‘morsa’ della pandemia e si amplifica ‘l’assordante rumore di guerre e conflitti’, e mentre aumenta anche la produzione delle armi più che durante la ‘guerra fredda’ e peggiorano gli effetti di cambiamenti climatici, è ancora possibile costruire una ‘pace duratura’.*

Tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le “generazioni”.

Dall'esame della storia recente e dei motivi politici, economici ma anche degli interessi criminali delle mafie internazionali che sostengono il commercio indiscriminato delle armi, e incoraggiano gli atteggiamenti aggressivi dei rispettivi paesi, si arguisce trattarsi di un compito molto difficile.

Da ciò la necessità di promuovere un cambiamento di mentalità a livello planetario, che consenta di disinnescare odi tribali e pregiudizi come il razzismo e cancellare paure ataviche.

Per cambiare questa mentalità non sono però sufficienti, come si è già visto, i buoni propositi, le condanne verbali o le sanzioni economiche, ma è necessario un cambiamento profondo nell'atteggiamento mentale di uomini e donne.

A suo tempo, proprio al fine di ricercare una soluzione a questo problema l'UNESCO commissionò uno studio a Carl Gustav Jung, una delle principali figure intellettuali del pensiero psicologico e psicoanalitico del nostro tempo. Jung concluse la sua ricerca con l'affermazione che *“Nessuno può cambiare un'altra persona senza aver prima trasformato il proprio cuore”.*



Papa Francesco ha proposto tre vie per la costruzione della pace: dialogo tra le generazioni, educazione e lavoro come strumenti per edificare una pace duratura.

Pure l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha istituito fin dal 1881 la *Giornata Internazionale della Pace*, nata dalla volontà di creare un giorno all'insegna della pace mondiale e della non violenza da celebrare il 21 settembre di ogni anno. Una risoluzione che esorta gli Stati membri dell'ONU, le organizzazioni governative e non e gli individui a concentrarsi in questo giorno nella promozione di azioni educative per fare sensibilizzazione sul tema della pace globale.

È ritenuta una giornata fondamentale in un mondo afflitto dalle guerre. Da quelle tristemente note come le guerre in Medio Oriente, Siria e Yemen, e in Libia ai conflitti di cui non si scrive e non si parla. Questa giornata ha lo scopo di far luce su queste guerre perché il primo passo per la fine delle ostilità risiede nella consapevolezza comune che la guerra è sempre ingiusta.

Guerre che uccidono, privano le persone anche dei bisogni più elementari e, non ultimo, rubano l'infanzia a milioni di bambini nel mondo. Ogni guerra è una guerra contro i bambini.

Non si deve dimenticare che un bambino su cinque vive in aree colpite da conflitti, dove ai più piccoli viene negata l'educazione e spesso anche un futuro, l'informazione, le letture tematiche possono aiutarci ad affrontare questioni tanto delicate, promuovendo una riflessione sul contributo che ognuno di noi può offrire per promuovere la pace.

Ha scritto Gianni Rodari: *“Ci sono cose da non fare mai, né di giorno né di notte, né per mare né per terra: per esempio, la guerra.”*

Luigi Milazzi



Apro la pesante scatola di fotografie, il coperchio rimane sospeso su quel mondo di celluloidi che racchiude i ricordi di una vita. Aprirla e sfogliare quelle foto significano entrare in un'altra dimensione, dimentichi del tempo che scorre inesorabile. Passare dal passato al futuro, mentre il presente è stato congelato.

Sfoglio a caso l'album, rivedo e ricordo momenti vissuti con gioia che avevano donato momenti spensierati e felici, emozioni rimaste dentro l'anima. Le foto le hanno gelosamente custodite, a conferma che nella vita niente è per caso, è il destino che decide per noi.

Correva l'anno 2000, eravamo la classica copia di coniugi, due pensionati intenti a goderci il meritato riposo. Lui lo chef pasticciere, io persona creativa sempre partecipe nei corsi ad apprendere ciò che una vita di lavoro aveva escluso.

Fu così che su insistente richiesta di amici comuni, ci trovammo a dare la nostra disponibilità ai corsi di pasticceria che si svolgevano nell'accogliente dopolavoro nello storico palazzo RAS.

Oggi 2022 tramite un'importante trasformazione diventato il prestigioso "HOTEL HILTON".

Sfoglio la raccolta di foto dove rivedo i volti entusiasti delle allieve, donne di diverse età e professione che a fine lavoro lasciavano l'ufficio per partecipare ai corsi di pasticceria, felici come scolare in vacanza. Un percorso piacevole che diventò una strada in salita di conoscenze, amicizie e tanta professionalità da trasmettere a persone entusiaste di apprendere quest'arte.

Settimanalmente al settimo piano del maestoso palazzo, il salotto del dopolavoro si rianimava di creativa allegria, le foto di gruppo ricordano momenti di unione, amicizia e apprendimento.

Tutto questo oggi è diverso, alla tv si susseguono giornalmente corsi di Master Chef, ricette culinarie antiche, moderne, veloci, elaborate, che immancabilmente stagione dopo stagione vengono sostituite se non dimenticate assieme ai protagonisti.

R. A. S.

(Riunione Adriatica di Sicurtà).
Trieste – la sede

Da quando lo smartphone si è impossessato della nostra vita, delle nostre mani, vive e viaggia con noi. In qualunque posto dove siamo diretti è pronto per lo scatto di un tramonto dai colori che ci affascina, a immortalare con tanti clic, tutto ciò che ci circonda, i colori nelle foto sono nitidi brillanti, i volti dei personaggi sono perfettamente ripresi a fuoco. Lo smartphone si riempie di scatti che vengono trasferiti e dimenticati o spesso cancellati assieme alle emozioni vissute in quel momento.

In un freddo pomeriggio natalizio, sto aspettando l'autobus alla fermata in Piazza della Repubblica davanti l'Hotel Hilton, quando una coppia di turisti non più giovani attrae la mia attenzione. Una visione che mi riporta indietro nel tempo come una foto ingiallita. Rivivo la stessa scena vissuta in quel lontano giorno di tanti anni addietro, ma in un mondo e un tempo diverso. La stessa scalinata verso il portale d'ingresso, Lui con lo stesso zaino sulle spalle, come la pesante valigia che trascina sugli storici gradini, seguito dalla sua compagna impegnata a cercare conferma sul suo smartphone.

Rivedo noi che ci accingiamo a salire quella stessa scalinata non per una vacanza bensì per un percorso di vita, vecchie foto di memoria che fermano il passare del tempo. Mi ricordano due persone sorridenti diversamente giovani, complici di quella avventura di rinascita nel trasmettere conoscenza, amore per il mestiere, la passione per i dolci, da condividere con entusiasmo.

La scatola non si chiude, sorrido guardando la simpatica foto in copertina del libro a lui dedicata. "DATE A CESARE QUELLO CHE È DI CESARE" una raccolta delle sue ricette, corredate da foto, il suo passaggio professionale di viaggi, di stagioni in località marine, nei rinomati alberghi Cortinesi per concludersi alla scuola alberghiera.

Una pubblicazione che sono riuscita a dare alle stampe, felice per aver portato a termine questo mio progetto che ha contribuito a dare lustro alla grande professionalità di Cesare.



Alda Filippi

Ti ho lasciato andare ,con rammarico, questa estate, vinta dalle circostanze ma non ti ho dimenticato e ancora non ho superato il distacco ; così questo pomeriggio ho deciso di frugare nei cassetti, tirare giù dall'armadio scatole di vecchie fotografie per ritrovare tue immagini.

Ho fortuna , trovo una foto di più di quarant'anni fa: eri un piccolo alberello ,sopravvissuto alle festività natalizie, che mia madre aveva deciso di piantare nel nostro giardino in campagna, te ne stai tra l'erba un po' alta e sembri quasi a disagio ,quasi stupito del cambiamento.

Eccoti in una altra foto : hai raggiunto , mi pare , circa un metro di altezza, i miei figli bambini sono più alti di te ma hai proprio attecchito, crescerai Trovo un'altra immagine: alto ormai qualche metro hai il tuo posto nel giardino accanto al tavolo di ping-pong dei ragazzi.

Cerco invano altre foto che documentino i tuoi progressi di crescita, ti ritrovo solo, dopo molti anni trasformato in quel maestoso abete che svettava oltre i tetti delle case intorno, dividendo quasi il mio giardino in due parti ; creavi sotto i tuoi rami una piccola radura dove le mie nipotine sognavano avventure e avevano voluto collocare la loro casetta giocattolo, eri la gioia di tutta una popolazione di uccellini che dopo aver banchettato alla mangiatoia posta tra i rami si fermavano a ringraziare cantando.

Le ultime istantanee non sono di carta, sono sul telefonino, vi è documentato l'addio.

I lavori alla casa del vicino, la sua necessità di mettere impalcature anche nel mio giardino, l'impossibilità di farlo con te ormai troppo cresciuto in altezza e larghezza sono riassunte nella dolorosa sequenza del tuo abbattimento, nella desolazione di un giardino rimasto vuoto, irriconoscibile.

Chiudo il telefonino, chiudo il cassetto, rimetto il coperchio alle scatole , fa ancora male .

Ma so che a primavera, a mitigare il rimpianto, scatterò foto a due nuovi alberi, due alberi diversi, un acero e un carpino, di te sono rimaste le radici, le circonderò di vasi fioriti.

Silvia Salamon

Sono morto l'undici maggio.

Era una giornata stupenda. L'aria era pregna di profumi di fiori e canti di uccellini. Abitavo con la mia mamma in una casetta ai margini del paese. Da poco ero stato assunto presso una ditta nella vicina cittadina.

Correvo con la mia moto a velocità un po' troppo elevata, anche per non tardare al lavoro. Tutti i giorni la mamma mi sollecitava a muovermi per tempo, per non dover correre.

Questa volta purtroppo aveva avuto ragione.

Uscito da una curva, sono stato abbagliato dal sole, non ho visto l'ostacolo che avevo davanti e sono andato a sbatterci contro.

La violenza dell'impatto è stata tale da sollevarmi e sbattermi a terra.

Ho sentito la mia testa esplodere. Mi sono visto a terra aggrovigliato alla moto. Nessuna sensazione né dolore. Ero già andato via.

Povera mamma, vorrei poter domandarle scusa.

La pace con sé stessi e con gli altri qui è assoluta. Il tempo non esiste. Si assiste a ciò che avviene sulla terra, ma senza esserne coinvolti.

Io però decido di parlare alla mamma un' ultima volta.

Mi presento alla finestra della cucina, la chiamo e le dico: "Sono proprio io, mamma. Sono venuto per chiederti scusa e per farmi perdonare".

Ma lei non mi vede né mi sente.

Allora entro e trovo la mia vecchia camera sempre uguale, con i miei libri sul tavolo, i miei vestiti sulla sedia, come appena tolti.

Mi accorgo che sono a letto, in pigiama. E dalla cucina viene un profumo di caffè. Entra la mamma per svegliarmi, come ogni giorno, dicendomi: "alzati subito, altrimenti fai tardi e sei costretto a correre con la moto, e sai che non voglio.

Che sia stato tutto un sogno?

Mi affaccio subito alla finestra per vedere se la mia moto fosse al solito posto, sotto il muro. È lì, bella e splendente e mi aspetta.

Livia Bussi

QUEL MINUTO DI SILENZIO

Quella sera ascolto su Rai-Storia lo straordinario monologo di Marco Paolini sul Vajont con i 30 bambini non nati. Nomi, fatti, eventi vengono sgranati come fossero un rosario dalle sapienti parole del narratore, e quella sua capacità di trasmettere una forte empatia nel raccontare la vicenda, mi trattiene incollata alla tv, anche se quella performance l'ho già vista più volte. Sorrido alle battute divertenti e piango alla fine, quando allo scoccare dell'ora nella quale s'è consumata la tragedia, Paolini invita il pubblico ad alzarsi, per quel minuto di silenzio.

"I silenzi non si osservano" dice il narratore. "Si cantano". È un silenzio assordante di grida, di dolore, di rabbia, quello che rievoca tragedie figlie della degenerazione di quelle tre famigerate p: politica, potere, profitto. E quella del Vajont ne è un esempio eclatante.

Poi mi alzo dalla poltrona e da uno scaffale della libreria estraggo un vecchio album di famiglia. Lo sfoglio lentamente fino a trovare quella foto che ritrae due giovani donne sorridenti che si tengono a braccetto. La prominente dei loro ventri sta a indicare l'avanzato stato di gravidanza. Sul retro è riportata la data: 10 settembre 1963.

Nives e Marta, questi i loro nomi, erano due amiche che avevano praticamente condiviso le loro esistenze, fino al matrimonio. Ai primi di settembre Nives, che viveva a Longarone, aveva trascorso alcuni giorni di vacanza a Trieste, a casa dell'amica, e quel ritratto ne suggella l'evento. Quello però, fu anche l'ultimo incontro che avvenne tra loro. Un mese più tardi, infatti, in quella tragica notte del nove ottobre, Nives assieme alla sua creatura, fu travolta dal vento e dall'acqua, senza lasciare più traccia di sé.

Rimango così, con quella foto in mano, e le parole di Paolini mi risuonano nella testa: "I silenzi non si osservano, si cantano..."

Continuo a pensarci ancora nei giorni successivi, specie quando mi reco ad ascoltare il concerto di Natale del coro di voci bianche, diretto dal maestro Riccardo Cossi.

Guardo con tenerezza quei bambini e penso a quelli che invece non hanno mai potuto cantare, giocare, correre, o semplicemente esistere, com'è accaduto a Samuele nella tragedia di Ravanusa, al figlio di Nives e a una miriade di tanti altri non nati, vittime troppo spesso delle aberrazioni degli uomini.

In quel clima festoso voglio immaginare anche il volto di questi piccoli insieme a quei bambini reali e gioiosi, vestiti di rosso.

Le loro voci limpide e cristalline inneggiano a quella prodigiosa nascita di duemila anni prima, ma io credo che ogni nascita debba considerarsi straordinaria, un diritto della natura nella sua potenzialità generatrice o un miracolo della fede, per chi è credente. "Rispetto per la vita" era il motto di Albert Schweitzer, premio Nobel per la pace.

La vitalità e l'allegria dei piccoli cantori hanno contagiato anche noi adulti, che in questo lunghissimo periodo di pandemia, non siamo certamente immuni da preoccupazioni, difficoltà, ansie. Ed è questo il contagio che vorremmo ricevere quotidianamente, che ci alleggerisce l'animo e ci riconcilia con il mondo.

Me ne torno a casa ancora con questo coinvolgimento emotivo, piena di speranza e ottimismo per quel futuro che, a dire il vero, si profila in un orizzonte alquanto incerto.

Da giorni l'album di famiglia staziona sul tavolino del salotto. La rievocazione di quella tragedia e i sentimenti provati mi hanno impedito di riporlo al suo posto. Estraggo quella foto e il mio sguardo si fissa sul quel grembo che mi ha accolto per nove mesi: Marta infatti era mia madre.

Poi mi rivolgo a quello di Nives, e piano piano inizio a cantare e a ripetere i brani che ho appena sentito dai bambini. Canto dapprima in modo impercettibile, sottovoce, poi via via più convintamente. Canto per quell'amicizia mancata, per Samuele e per tutte quelle altre creature, perché, come dice Paolini: "I silenzi non si osservano, si cantano..."

Claudia Feroce



Tutto è in equilibrio - Cori in festa - Longarone 1° giugno 2013

È passata un po' in sordina la ricorrenza del 8 agosto 2021, il trentennale della nascita del World Wide Web. Era, infatti, il 1991 quando al CERN di Ginevra i ricercatori Berners-Lee (inglese) e Cailliau (belga) misero in rete il primo sito della storia.

Internet era già nato da anni, e, dismesso dai militari, era disponibile alla comunità scientifica che lo usava per scambiarsi file. Era pronto per cambiare anche quella "civile". Non dimentichiamo la differenza fra WEB e INTERNET (anche se tendiamo ad usare i due termini come sinonimi): WEB è il sistema di utilizzo, insomma il programma che permette l'uso di questa meraviglia, mentre INTERNET è solo il cavo (assieme a ponti radio, satelliti per le telecomunicazioni, fibra ottica e quant'altro) che collega i computer a livello mondiale. Non solo li collega, ma permette anche di raggiungerli attraverso differenti strade (la rete, appunto) in modo da garantire la consegna del dato anche se qualche tratto fosse interrotto. È un po' come dire che il WEB è il software ed INTERNET è l'hardware.

Per poter realizzare il loro sito fu necessario realizzare un linguaggio (quasi una filosofia) che si basava su un concetto non proprio abituale (anche se non nuovo): l'ipertesto. Se leggiamo uno scritto lo facciamo in maniera lineare (e bisogna tenerne conto già in fase di stesura), insomma prima la riga numero uno, poi la due, eccetera. Con l'ipertesto, invece, ci imbattiamo in delle parole che rimandano in altri punti dello scritto. La lettura, così, non è più lineare ma "a balzi".

Un'altra caratteristica di un sito web è che le immagini non sono inserite fisicamente nel punto in cui le vediamo, ma risiedono in una particolare cartella e quando vanno inserite nel testo il programma utilizza solo un riferimento che le richiama e stabilisce il formato, le dimensioni, la posizione. Questo linguaggio si chiama HTML (Hyper Text Markup Language).

In trent'anni avremo usato migliaia di volte questa meraviglia, tento da dimenticarci che essa non ha accompagnato tutta la nostra vita, ma solo gli ultimi tre decenni: quando nacque avevamo già i pantaloni lunghi, contavamo i giorni che mancavano al meritato pensionamento, avevamo figli grandi e così via.

Succede così per le idee geniali (come questa): l'utilizzatore la assorbe ed essa diventa abituale, al punto da diventare parte di noi e non farci accorgere che esiste, e soprattutto da quanto tempo.

Oggi il WEB fa parte della nostra vita quotidiana.

Qualche numero:

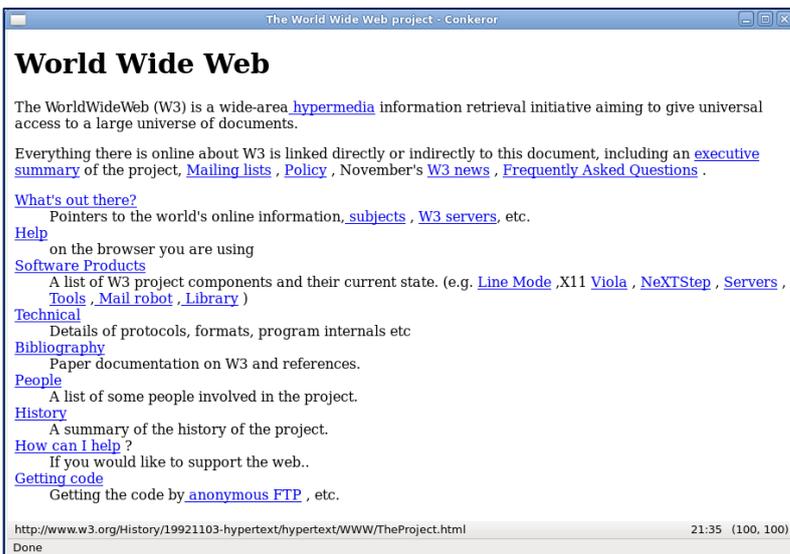
- i siti oggi sono oltre 1,9 miliardi
- ogni giorno 4,7 miliardi di persone accedono al web e 4,2 ai social
- Google elabora circa 7 miliardi di ricerche giornaliere

Vediamo (come da titolo) i nostri clic in 30 anni: ipotizzeremo 4 clic/minuto, per 6 ore giornaliere, per 360 giorni/anno (considereremo il tap sul telefonino equivalente al clic del mouse):

$$30 \text{ anni} * 4 \text{ clic/minuto} * 60 \text{ minuti} * 6 \text{ ore} * 360 \text{ giorni/anno} = 15,552,000$$

(c'è di che ritrovarsi un dito accorciato!).

Giulio Salvador



Il primo sito della storia

```

1 <HEADER>
2 <TITLE>The World Wide Web project</TITLE>
3 <NEXTID N="55">
4 </HEADER>
5 <BODY>
6 <H1>World Wide Web</H1>The WorldWideWeb (W3) is a wide-area<A
7 NAME="0" HREF="WhatIs.html">
8 hypermedia</A> information retrieval
9 initiative aiming to give universal
10 access to a large universe of documents.<P>
11 Everything there is online about
12 W3 is linked directly or indirectly
13 to this document, including an <A
14 NAME="24" HREF="Summary.html">executive
15 summary</A> of the project, <A
16 NAME="29" HREF="Administration/Mailing/Overview.html">Mailing lists</A>
17 , <A
18 NAME="30" HREF="Policy.html">Policy</A> , November's <A
19 NAME="34" HREF="News/9211.html">W3 news</A> ,
20 <A
21 NAME="41" HREF="FAQ/List.html">Frequently Asked Questions</A> .
22 <DL>
23 <DT><A
24 NAME="44" HREF=".../DataSources/Top.html">What's out there?</A>
25 <DD> Pointers to the
26 world's online information,<A
27 NAME="45" HREF=".../DataSources/bySubject/Overview.html"> subjects</A>
28 , <A
29 NAME="254" HREF=".../DataSources/WWW/Servers.html">W3 servers</A> , etc.
30 <DT><A
31 NAME="46" HREF="Help.html">Help</A>
32 <DD> on the browser you are using
33 <DT><A
34 NAME="13" HREF="Status.html">Software Products</A>
35 <DD> A list of W3 project
    
```

Esempio di linguaggio HTML

LA BANDIERA

Ogni anno il 7 gennaio è dedicato al nostro tricolore.

“E la bandiera di tre colori sempre è stata la più bella: noi vogliamo sempre quella, noi vogliamo la libertà”. La poesia è stata scritta da Francesco dell’Ongaro, storico direttore de “La Favilla” nel 1848

Secondo l’articolo 12 della Costituzione Italiana, la bandiera italiana è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso a tre bande verticali di uguali dimensioni. La legge 671 del 1996 stabilisce che il 7 gennaio è la giornata nazionale della bandiera. Come altri vessilli, anche la bandiera italiana si ispira a quella francese. I primi a ideare la bandiera tricolore come bandiera della nazione italiana sarebbero stati, secondo l’ipotesi bolognese delle origini del tricolore, due studenti patrioti dell’università di Bologna: Luigi Zamboni di Bologna e Giovanni Battista de Rolandis di Asti. Nel 1794 gli studenti chiesero ad alcune amiche di confezionare un drappo cucendo insieme delle stoffe di diverso colore: il bianco dello stemma di Bologna con il rosso dello stemma di Asti al verde, colore di speranza. Stavano per organizzare una rivoluzione allo scopo di liberare Bologna dal dominio dello Stato della Chiesa. Purtroppo il loro progetto fallì, furono catturati e pagarono con la vita. Giosuè Carducci ha dedicato un’ode a questo avvenimento e ai due giovani martiri.

«Le mie vittoriose aquile io voglio piantar/ dove moriva il tuo Zamboni.

Ai tre color pensando; / e vo' l'orgoglio de' tuoi garzoni...»

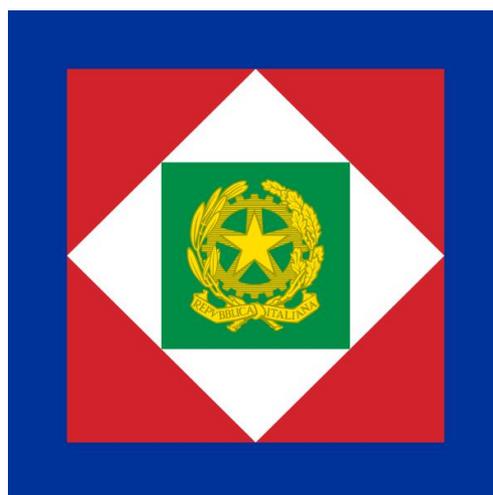


Verosimilmente la bandiera italiana nasce come bandiera militare: fu proposta nel 1796 per distinguere il contingente italiano all’interno dell’esercito di Napoleone, nelle repubbliche Cispadana e Cisalpina. Il 7 gennaio del 1797 il Tricolore fu adottato, a Reggio Emilia, come bandiera della Repubblica cispadana: il blu della bandiera francese era sostituito dal verde, colore delle uniformi della Guardia civica milanese, quindi simbolo dei volontari che combattevano per l’Italia (e forse anche secondo una versione poetica a rappresentazione del verde paesaggio italo).

Con la sconfitta di Napoleone, nel 1814, il Tricolore fu abolito. Tuttavia, restò nella memoria degli italiani come simbolo di libertà e più volte fu innalzato contro gli austriaci. Nel 1848 fu adottato nel regno di Sardegna dai Savoia, che vi inserirono il loro scudo (una croce bianca in campo rosso): con l’unità d’Italia (1861) diventò la bandiera del Regno d’Italia. In seguito alla proclamazione della Repubblica (1946), lo scudo dei Savoia fu eliminato.

Abbiamo iniziato questi brevi cenni con i versi di Francesco dell’Ongaro che fu a Trieste direttore de “La Favilla”, giornale che dovette cessare le sue pubblicazioni il 31 dicembre 1846, agli albori del Risorgimento.

Dell’Ongaro nell’accomiarsi dai lettori così terminava: «Chi scrive queste parole si ricorda di essere state interrogato or sono sette anni in una delle nostre primarie conversazioni, se Trieste avesse a chiamarsi città italiana o altrimenti. Alla sua risposta affermativa, tutti gli risero in faccia: ora si riderebbe forse di chi facesse la stessa interrogazione, onde il governo stabilì che le prime scuole elementari si dovessero dare anche in lingua italiana. Questa notizia sia l’ultima che avete, o lettori del giornale italiano «.



Luigi Milazzi

Lo stendardo
del Presidente della Repubblica

“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vicedirettore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD. - 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

